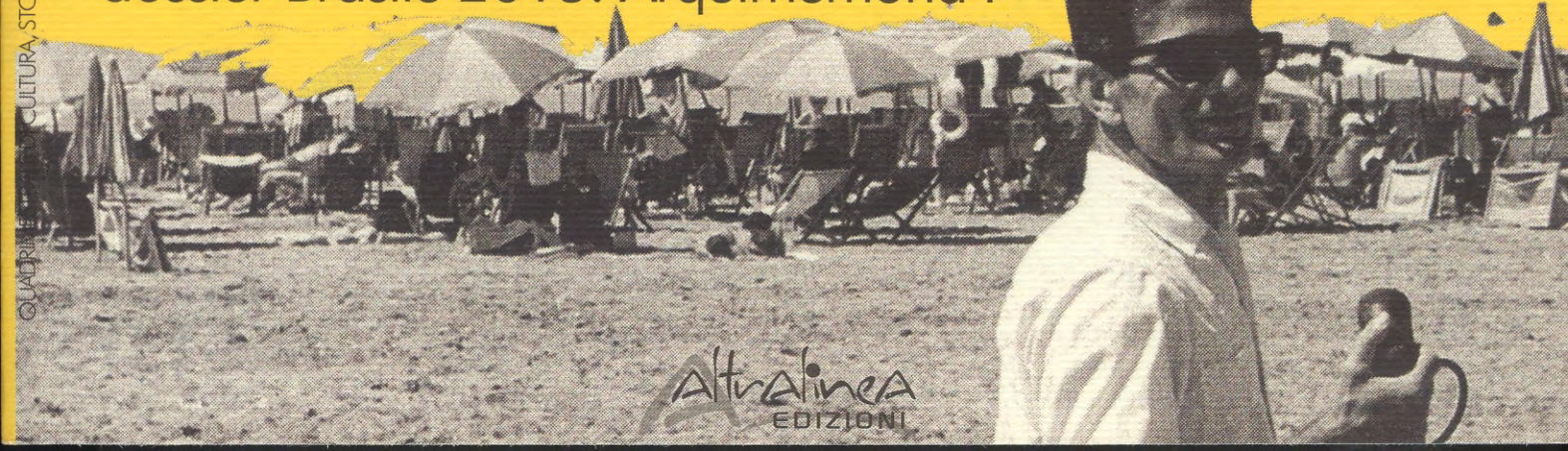


ANNA LKKH 70.

Pasolini: tour in Europa
Piranesi: la luce misteriosa
Le Corbusier al Maxxi di Roma

dossier Brasile 2013: Arquimemoria4



'ANAFKH 70 nuova serie, settembre 2013

Quadrimestrale di cultura, storia e tecniche della conservazione per il progetto

Autorizzazione del Tribunale civile e penale di Milano n. 255 del 22 maggio 1993

Direttore responsabile: **Marco Dezzi Bardeschi**

Redazione: **Chiara Dezzi Bardeschi, Duccio Dezzi Bardeschi, Roberto Manescalchi, Pier Luigi Panza**

Hanno collaborato a questo numero: **Claudia Angelozzi, Anna Orlando, Giulia Paone**

In questo numero contributi di:

Giulia Baldin; Massimo Becattini; Maria Grazia Bellisario; Susanna Caccia; Beatrice Casiraghi; Giulia Ciusani; Mauro Cozzi; Stefano Cusatelli; Elisabetta Magenes; Anna De Nicola; Laura Gioeni; Antonella Guida; Eric Hobsbawm; Monica Manfredi; Luca Monica; Anna Orlando; Antonello Pagliuca; Andrea Pane Gaspere Polizzi; Maria Pompeiana Iarossi; Roberto Recalcati; Sandro Scarrocchia; Roberta Verteramo; Nivaldo Vieira de Andrade

Comitato scientifico internazionale

Mounir Bouchenaki, François Burkhardt, Juan A. Calatrava Escobar, Giovanni Carbonara, Françoise Choay, Philippe Daverio, Lara Vinca Masini, Javier Gallego Roca, Werner Öechslin, Carlo Sini

Corrispondenti italiani

Piemonte e Val d'Aosta: **Cristiana Chiorino, Maria Adriana Giusti, Rosalba Ientile**; Lombardia: **Raffaella Colombo, Carolina di Biase, Sandro Scarrocchia, Gian Paolo Treccani**; Veneto: **Alberto Giorgio Cassani, Giorgio Gianighian**; Liguria: **Stefano F. Musso**; Emilia Romagna: **Riccardo Della Negra, Francesco Delizia, Andrea Ugolini**; Toscana: **Mario Bencivenni, Maurizio De Vita, Susanna Caccia, Andrea Iacomoni**; Lazio: **Maria Grazia Bellisario, Donatella Fiorani, Margherita Guccione, Maria Piera Sette**; Campania: **Alessandro Castagnaro, Andrea Pane**; Marche: **Stefano Gizzi**; Abruzzo: **Claudio Varagnoli, Alessandra Vittorini**; Puglia: **Vincenzo Cazzato**; Calabria e Basilicata: **Marcello Sestito, Simonetta Valtieri**; Sicilia: **Maria Rosaria Vitale**

I saggi contenuti in questo numero di 'ANANKE sono stati rivisti da referee di nazionalità diversa da quella degli autori, selezionati per competenza tra i membri del Comitato Scientifico Internazionale / The articles published in the issue of 'ANANKE have been reviewed by the international referees, selected among the members of the International Scientific Committee.

I singoli autori sono responsabili di eventuali omissioni di credito o errori nella riproduzione delle immagini e del materiale presentato

La rivista 'ANANKE e i suoi Quaderni sono acquistabili in formato cartaceo presso Libro Co. Italia - **www.libroco.it** - Tel. 055-8229414

prezzo di ciascun numero: Italia € 14,00 Comunità Europea € 18,00 resto del mondo € 24,00
abbonamento annuale (3 numeri): Italia € 38,00 Comunità Europea € 52,00 resto del mondo € 70,00
abbonamenti e pubblicità: Altralinea Edizioni srl - 50144 Firenze, via Pierluigi da Palestrina 17/19 r, tel. (055) 333428
info@altralinea.it

Direzione, Redazione e Segreteria:

Politecnico di Milano, 20158 Milano, via Durando, 10

Tel. : 02-8323876 / 02-23995656 Fax: 02-58121580

E-Mail: direzione: **marcodezzibardeschi@virgilio.it - redazione.ananke@gmail.com**; marco.dezzi@polimi.it - Website: <http://www.anan-kerivista.it>

© copyright Altralinea Edizioni s.r.l. - Firenze 2013
50144 Firenze, via Pierluigi da Palestrina, 17/19 rosso
Tel. 055/333428
ISSN 1129-8219 / ISBN 978-88-98743-04-9
E-mail: info@altralinea.it
www.altralineaedizioni.it

tutti i diritti sono riservati: nessuna parte può essere riprodotta senza il consenso della direzione della rivista e della Casa editrice
finito di stampare nel dicembre 2013
stampa: Grafiche Borgo Sansepolcro (Ar)

'ANA ΓΚΗ 70.

NUOVA SERIE, SETTEMBRE 2013

Editoriali

Marco Dezzi Bardeschi, *Hobsbawm: la lunga vita del cantore del 'secolo breve'*, **2**; **Eric Hobsbawm**, *Patrimonio (2012)*, **3**; **Gaspere Polizzi**, *Felicità pubblica e "città intelligente"*, **9**; **Laura Gioeni**, *Pierpaolo Pasolini, eretico etico poetico*, **15**

Storia e cultura del restauro

Andrea Pane **21** *Attualità di Gustavo Giovannoni (in Brasile)*

Dossier Brasile: Arquimemoria 4 a San Salvador de Bahia, 2013

Nivaldo Vieira de Andrade, *Progetto, memoria e ambiente nell'opera di Paulo Ormindo de Azevedo*, **30**; **Anna Orlando**, *Il Teatro Castro Alves di Bina Fonyat: sinossi di una storia*, **35**; **Nivaldo Vieira de Andrade**, *L'ampliamento del Teatro Castro Alves a Salvador de Bahia*, **39**; *Arquimemoria4: raccomandazioni per la preservazione del patrimonio*, **47**; **Anna Orlando**, *Lina Bo Bardi e il centro storico di Salvador de Bahia*, **49**

Cinefotoanalisi: Piranesiana

Pierluigi Panza **58** *Piranesi: l'allucinante bulino e l'occhio fotografico*

Massimo Becattini **62** *La Lumière Mystérieuse: ciò che ha visto Piranesi e ciò che vediamo noi oggi*

Mitologia del Grand Tour

Maria Pompeiana Iarossi **76** *I taccuini di viaggio degli architetti tedeschi in Italia fra Sette e Ottocento*

Grandi Maestri del Novecento: Le Corbusier

Susanna Caccia, *Le Corbusier restaurato*, **85**; **Monica Manfredi**, *La mostra di Le Corbusier al Maxxi (2013)*, **94**; **Luca Monica**, *Umberto Riva: l'arte dell'architetto allestitore*, **100**; **Stefano Cusatelli**, *La linea del dubbio*, **102**

Inchiesta: contro tutte le mafie

Anna De Nicola, *L'eredità di Danilo Dolci: costruendo l'uomo si costruisce*, **104**

MariaGrazia Bellisario, *Corviale: per la qualità dell'abitare collettivo* **116**

Arte, Architettura, Città contemporanea

Roberto Recalcati **120** *La nuova illusoria ricerca di identità della città*

Roberta Verteramo **126** *L'opera d'arte oggi, tra effimero ed eternità*

Tecniche

Giulia Baldin **134** *Venezia: una struttura lignea complessa per il salone di Palazzo Zenobio*

Antonella Guida, Antonello Pagliuca **139** *Diagnostica e conservazione: casi-studio a confronto (Glasgow e Matera)*

Didattica

B.Casiraghi, G.Ciusani, E.Magenes **142** *Milano: una Taverna da 'Cena delle Beffe' in via Morigi*

Segnalazioni

Choay: riabilitare **Hausmann** (M.D.B.); allarme per la Pagoda di **Chanteloup** (P. Panza); **Reggio Calabria**: valorizzare il lungomare di **Pier Luigi Nervi** (M.D.B.); **Angiolo Mazzoni** a Firenze e in Toscana (M. Cozzi); **Giovanni Accame** e la Bologna rossa (S. Scarrocchia);



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI



ANGIOLO MAZZONI A FIRENZE E IN TOSCANA

MAURO COZZI

Abstract: *Since the pioneering researches by G.K. Koenig (1968) and A. Forti (1985), several studies and an itinerant exhibition re-evaluate nowadays the work of Angiolo Mazzoni (1894-1979), trained in Bologna, as Pierluigi Nervi, at the School of Attilio Muggia, and author of important public architectural buildings in particular in Tuscany (in Firenze, Siena, Montecatini, Pistoia and Grosseto), often threatened by irresponsible transformations.*

Più di una iniziativa ha recentemente riguardato il lavoro di Angiolo Mazzoni (1894 - 1979) nella regione che registra la parte forse più significativa della sua attività di architetto e ingegnere del Ministero delle Comunicazioni. Nel luglio scorso si è infatti tenuta presso la Sala delle Contrattazioni della Camera di Commercio di Grosseto, la mostra *Angiolo Mazzoni in Toscana* (con un sostanzioso catalogo edito da Edifir e curato da Milva Giacomelli, Ezio Godoli ed Alessandra Pelosi), trasferita in settembre alle Terme Excelsior di Montecatini. Catalogo e mostra che hanno abbondantemente attinto all'efficacissimo corpus fotografico d'epoca che si conserva con l'archivio di Mazzoni, presso il MART di Rovereto. Tali iniziative sono state comunque precedute da un documentario prodotto con agile economia, dal Centro Produzioni Multimediali dell'Università di Firenze (curato ancora dalla Giacomelli con l'aiuto di Anna Comparini) che invece riguarda i vari e importanti contributi di Mazzoni alla stazione di S.M. Novella.

Vuoi per l'alto numero e per la qualità delle opere distribuite tra Firenze, Siena, Pistoia, Abetone, Montecatini Terme, Grosseto o, sulla costa, al Calambrone, vuoi forse anche per l'interesse che lo stesso Mazzoni, nato a Bologna ma da genitori senesi, ha sempre dimostrato per la terra avita, sta di fatto che la riscoperta e la valorizzazione di questo progettista ha trovato indubbio riscontro negli studi prodotti dalla Università di Firenze. A cominciare dal lontano 1968 quando Giovanni Klaus Koenig, notoriamente appassionato di ferrovie e di architetture ferroviarie, registrava l'emergere del personaggio;

studi proseguiti da Alfredo Forti che a più riprese ebbe modo di stabilire un proficuo rapporto con l'anziano progettista e di valorizzare il suo operato, fino ad organizzare con altri, a Bologna nel 1985, la prima mostra delle sue opere. Un interesse che nel frattempo s'era concretizzato in una serie di articoli di Carlo Severati, comparsi ne *L'architettura, cronache e storia* di Zevi o, ancora di Forti, su *Casabella*. Un Mazzoni che cominciava a tessere trame d'interesse non solo con la storia ma anche con la città contemporanea: come nel caso dell'edificio per abitazioni ed uffici in piazza San Jacopino a Firenze, di Marco Dezzi Bardeschi, che esplicitamente dialoga con la limitrofa Centrale Termica mazzoniana, come già notava lo stesso Koenig nel 1976, su *L'architettura, cronache e storia*. Tralasciando moltissime altre tappe di una ora più apprezzabile presenza dell'architetto e ingegnere, in pubblicazioni di carattere generale sull'architettura tra le due guerre, sul Futurismo, sulle stazioni ferroviarie e sui palazzi delle poste, si giunge al convegno tenutosi nel 2001 nella Palazzina Reale della Stazione di S. M. Novella, su iniziativa del Dipartimento di Storia dell'architettura e Restauro delle strutture architettoniche, del Dipartimento di Ingegneria civile dell'Università di Firenze e del Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto, che definiva il nuovo assetto degli studi mazzoniani. Agli atti di quel convegno (Skira 2003) fa subito seguito la fortunata coincidenza di un Prin sull'Architettura delle stazioni ferroviarie in Italia, che con più pubblicazioni ed iniziative sanciva la ritrovata centralità di questo progettista. Perché esporre, filmare e riparlare di Mazzoni? Non-

stante le distruzioni belliche e le trasformazioni intervenute dopo la guerra, specie negli arredi e nelle parti accessorie dei suoi edifici, il suo resta forse il contributo più esteso all'architettura del ventennio. Fabbricati viaggiatori, intere stazioni ferroviarie, palazzi postali e ricevitorie, edifici industriali, case per ferrovieri ed anche una colonia grande e famosa come quella del **Calambrone**, costituiscono un ragguardevolissimo corpus di opere che oltretutto, dal Brennero ad Agrigento, interessa molte province e città d'Italia. Ma oltre la quantità contano le qualità e la processualità del lavoro di Mazzoni. Il quale procedendo da qualche imbarazzo ancora novecentesco, talvolta appesantito dall'ufficialità dei suoi incarichi e da una marzialità littoria, in un numero molto alto di opere dispiega poi soluzioni moderne, inattese e sorprendenti per varietà e fantasia di forme ed anche di colori, ben al di là di quanto il bianco e nero della pubblicistica del ventennio ci ha abituati a valutare. Merita parlare della modernità di Angiolo Mazzoni, architetto e ingegnere in forza all'Ufficio Lavori delle Ferrovie dello Stato (diretto da quel Ferruccio Businari cui pure si devono attribuire meriti non secondari), per via, ad esempio, della luce artificiale usata come elemento del costruire, di una nuova disciplina che da allora si chiamò illuminotecnica. La simultaneità dei cantieri delle stazioni di Firenze e di Siena (inaugurate ambedue nel 1935, nell'arco di un mese), fa ipotizzare l'influenza di Mazzoni sul Gruppo Toscano, su di un manipolo di giovani neolaureati, capitanati da un Michelucci quarantenne, distratto peraltro da altri incarichi, che sicuramente si saranno avvalsi dell'esperienza tecnica dei ferrovieri e, nella fattispecie, dell'ufficio cui Mazzoni afferiva: torri di luce, travi luminose, frecce segnaletiche, totem, luminatori e molte altre invenzioni luministiche non appartengono solo a S.M. Novella e allo *streamlining* di Nello Baroni, ma certamente anche alla cultura di Mazzoni. Che era esperto illuminotecnico, capace di manipolare la luce 'compositivamente' e di esprimere una modernità che collocava le nuove stazioni italiane ai vertici dell'architettura ferroviaria europea; un Mazzoni, come lo defi-

nì Marinetti, "amico dei metalli", curioso, al culmine di quegli arts déco che avevano riaperto interessi per tutti i materiali, di sperimentare l'acciaio inox, il rame, l'ottone, il bronzo e moltissimo quell'alluminio oggetto ora di tutte le fascinazioni aeronautiche e di un dibattito che coinvolgeva intellettuali come Giuseppe Pagano o Carlo Emilio Gadda ingegnere. Nonostante il profilo sempre ufficiale dei suoi incarichi, Mazzoni sperimenta l'Alfa-Berta, una lega di bronzoalluminio con la quale Luigi Bertelli aveva confezionato una variante del suo futuristico Profilo continuo del duce o Cesare Augusto Poggi certe sue affilate Vittorie. E insomma una modernità e una curiosità sperimentale che di fatto accreditavano quello delle Comunicazioni come il più futurista dei ministeri e il nostro ingegnere suo protagonista.

L'appartenenza al Futurismo fu breve ma, come scrive Ezio Godoli nel catalogo della mostra di Grosseto/Montecatini, finì con lo sfavorire Mazzoni quando nel 1945 fu sottoposto ad un grottesco processo di epurazione che lo costrinse all'esilio a Bogotà. Vittima di vendette e sospetti che certo non fanno onore alla classe dirigente della prima Italia repubblicana, ben altrimenti generosa con altri progettisti (come Piacentini, come Roberto Narducci collega di Mazzoni alle Ferrovie, o come lo stesso Florestano di Fausto che l'aveva spudoratamente accusato in Parlamento) che venivano offrendo prove di ben altra capacità di 'galleggiamento'. La futuristica, creativa fantasia di Mazzoni, a leggere le carte di quel processo, era stata insomma un aggravante.

Parlare di Mazzoni a Firenze, in relazione a quanto volontariamente o involontariamente il documentario di cui sopra comunica, fa emergere anche un altro ordine di problemi e nel contempo giustifica la militanza critica sul personaggio. Dobbiamo parlarne perché nel caos frastagliato che circonda tutta la stazione di **S. M. Novella** il contributo di Mazzoni sfugge generalmente al pubblico: trascurate come sono, quelle costruzioni non le si considerano troppo degne di attenzione. Eppure sono numerose. Tutto il lato Ovest della stazione si deve a lui,

fabbricati e muri percorsi da una cornice che li unifica e li firma, un robusto toro in marmo o travertino che segna quasi un chilometro di quella parte di città: dalle Poste fino al blocco articolato del Dopolavoro, dalla retrostante bellissima torre idrica che sembra uscita da un dipinto di Carrà e che 'caratterizza' con grande efficacia a scala urbana, un'opera cementizia di Pier Luigi Nervi, fino all'imbocco del sottovia Fratelli Rosselli con le due ali (l'altra testata è opera più recente, come è noto, di Gae Aulenti) e ancora un tratto di muro fino alla **Cabina Apparat** **Centrali** e alla famosa **Centrale Termica**, con i quattro 'sovietici' fumaioli e la passerella lassù, stampata in cielo; ancora un muro e quindi il grande complesso della **Squadra Rialzo**, con un'altra torre idrica e gli shed delle retrostanti officine. Pur con i mezzi talvolta sommari e sbrigativi dell'architettura industriale, questi edifici hanno qualità e dall'una e dall'altra parte del piano del ferro, contribuiscono non poco al paesaggio urbano. In qualche caso, come per la Centrale Termica, quale si vede dalla breve altura del Romito, in maniera assolutamente rilevante. Quest'opera, come le consorelle ugualmente coperte di scritte, di graffiti, di strati di vernice coprente, con i rivestimenti in travertino talvolta squinternati o gli intonaci terranova spesso cadenti, testimonia un degrado ingiusto, tanto più ingiusto di fronte alla sua paternità architettonica nonché ai messaggi di modernità e di efficienza che altrimenti le Ferrovie tendono a dare.

Nonostante le difficoltà di farsi sentire, di raccordare gli interessi e l'azione di Ferrovie e Amministrazione comunale, il risarcimento di questa "ala mazzoniana" fiorentina, non dovrebbe essere troppo difficile: se naturalmente si parte dal presupposto che non esiste solo l'alta epoca del Rinascimento e che valorizzare il nostro Novecento più qualitativo, significa contribuire in solido, e non poco, all'immagine della città. Ragion per cui continuiamo a nutrire qualche ragionevole aspettativa per questi importanti restauri del Moderno.

D'altronde non siamo tranquilli: ottanta anni di abbandono per Sant'Orsola o i quaranta per il Meccanotessile,

segnalano che non siamo molto bravi in questo genere di cose. La geografia degli immobili abbandonati o in via di abbandono, disvela oggi un continente: dagli edifici militari che a spirale, partendo appunto dal circostante della stazione fino ad arrivare alla Sanità Militare di via San Gallo, alla Costa San Giorgio, a via Mariti, da Varlungo a Scandicci, pongono sul tappeto un patrimonio enorme cui si aggiunge quello più nascosto delle ex sale cinematografiche, di ospedali come San Salvi o di un'altra grande cittadella quale la Manifattura Tabacchi. Esiste poi la bella impresa del cantiere della ex Fiat di viale Belfiore (proprio addosso al nostro Mazzoni), o la vicenda centralissima del Majestic che giace inevasa da qualche anno. Fatti noti. Oggetto delle cronache quotidiane. Effetto certo della crisi ma anche di una scarsa capacità di governare e di intraprendere. Bisogna convincersi una volta per tutte, che la città da fare o da rifare, sta dentro non fuori. Che in questo rifare, riconoscere e valorizzare la qualità è cosa fondamentale.

In epoca di diffuse colonizzazioni e di gran quantità di polpette americane offerte in ogni dove, trepidiamo per quello che potrebbe essere il parziale riuso della Centrale Termica e della Cabina Apparat Centrali, riconosciuto capolavoro del secondo Futurismo. Ancora continuiamo a sperare che ci si possa davvero collocare l'archivio delle Ferrovie o che magari, seriamente, in alternativa si possa discutere di allocare in quella 'macchina', un impianto di cogenerazione esteso a tutto il distretto urbano. Per ora scansato – sembrerebbe – il pericolo di una Squadra Rialzo trafitta nientemeno che da una tranvia, rimane lo stesso il pericolo di ripristinarla com'era, quale distintivo simbolo delle Ferrovie oltreché dell'ingegner Mazzoni. Il nostro lavoro di storici, bene o male, l'abbiamo fatto e continuiamo a farlo. Una scala di valori esiste e la qualità è ormai chiaramente indicata. E' necessario che chi amministra, chi ordina e chi mura tenga conto dei valori sul campo. Visto che i libri si leggono ormai poco, si prova questa volta con delle mostre e con un video, e si spera in esiti migliori.